
Presentazione dell'edizione italiana

La storia dell'umanità racconta di numerosi e sconvolgenti momenti critici che hanno segnato lo sviluppo della civiltà. Ogni volta, tuttavia, abbiamo affrontato le minacce con gli strumenti a disposizione mettendoli duramente alla prova. Siamo passati per le carestie, per le epidemie, per le catastrofi naturali, imparando sempre qualcosa di nuovo.

L'inizio di questo 2020 è stato scandito da una pandemia che, finché relegata a Paesi lontani, appariva meno minacciosa. Poi è arrivata anche in Italia e abbiamo dovuto farci i conti, avendo a disposizione solo le informazioni di chi aveva vissuto l'esperienza pandemica prima di noi. I governi hanno chiamato a raccolta gli esperti creando task force per prepararsi all'emergenza. La percezione esterna è stata di incertezza e confusione.

La scienza, che fino al giorno prima era stata considerata un elemento in qualche modo esterno alla società, si è rivelata fondamentale. Le si è chiesto, come ad un oracolo, di portarci fuori dalla crisi. A fronte di questo, però, c'era un mondo giornalistico non abbastanza preparato a raccontarla. Infatti, dall'arrivo della pandemia abbiamo assistito al reality show della scienza, con salotti televisivi che si sono riempiti di maratone mediatiche sul tema. Abbiamo visto dibattiti feroci e contrapposizioni, ci sono apparse le incertezze di quella disciplina che ci aspettavamo essere più corale.

Poi abbiamo cominciato a capire che gli scienziati erano donne e uomini che provavano a dirimere qualcosa di completamente nuovo e inesplorato. Magari in Italia la situazione è stata più sfortunata che altrove, anche perché siamo stati tra i primi a dover affrontare questa grave minaccia. Qualcuno aveva provato anche a dire che la scienza evolve per processi gerarchici ed autoritari, ma l'esperienza diretta ci

ha insegnato che, come al solito, le cose sono un po' più complicate. Il processo scientifico, infatti, per sua natura evolve per passi e a volte per contrapposizioni, ma questo non è stato ben spiegato. Così, è diventato spesso motivo di ulteriore sfiducia in un momento già di suo molto drammatico.

Durante i mesi del lockdown abbiamo tutti atteso il rituale liturgico delle 18 – i numeri dei contagi riportati dalla protezione civile – alla ricerca di un viatico, di un segno che ci desse lumi su quel che stavamo vivendo. Ma poi, forse, abbiamo imparato che la scienza è tutt'altro che dogmatica e che vi trovano spazio visioni contrastanti che si confrontano, soprattutto quando l'evento è nuovo. La scienza infatti evolve così: si cercano dei risultati e le loro conferme, quindi si dibatte sui dati ottenuti. Un po' come facciamo tutti quando siamo convinti di aver ragione, ma con il metodo scientifico come garante.

In questo momento storico abbiamo ricordato anche quanto l'informazione sia preziosa e importante. E, soprattutto, quanto sia fondamentale un'informazione misurata, attenta e scrupolosa. Lo abbiamo "ricordato" perché da quando si è diffuso internet le cose sono molto cambiate in tema di informazione corretta. Il principio di autorità è stato completamente destrutturato da logiche orizzontali e tribalismi.

In questo libro Nicholas Christakis dà una prospettiva molto preziosa. Ci fa capire come chi fa scienza si sia trovato travolto da questa ondata pandemica. Ci racconta come lo sforzo globale e comunitario della scienza in qualche modo abbia rappresentato un unicum nella nostra storia. È una testimonianza didascalica e preziosa da parte di chi questo sistema lo ha vissuto dall'interno.

Anche io mi sono trovato dalla mattina alla sera a dover lavorare ventiquattr'ore su ventiquattro in varie task force per capire come fronteggiare il nemico ed è stata un'esperienza dura, ma soprattutto nuova. Difficile da spiegare e da raccontare.

Questo libro, invece, riesce a portare il lettore nella prospettiva dello scienziato che guarda a questo nuovo nemico. Testimonia l'enorme sforzo di concertazione che ha coinvolto, e continua a coinvolgere, la comunità scientifica a livello globale.

Il viaggio comincia con l'apparizione del virus nella regione di Wuhan, in Cina, e riporta gli eventi principali che hanno contribuito alla sua diffusione nel mondo, introducendo una serie di misure quantitative per comprenderla e dimensionarla meglio.

Nei passaggi successivi si fornisce una panoramica delle contromisure che si possono prendere in questi casi. L'autore si concentra naturalmente sugli Stati Uniti, ma non è difficile rivedervi dinamiche molto simili a quelle del nostro vissuto. Si parla di quel che è accaduto sottolineando come il senso di paura e di ansia delle persone, che si diffonde con la stessa rapidità del virus, abbia alimentato la disinformazione su questi temi, mostrando come alcuni organi governativi siano stati i primi ad alimentarla mentre altri l'hanno sfruttata per scopi di lucro. Ma si parla diffusamente anche del senso di cooperazione mostrato dalle persone di ogni categoria e ambito sociale, una risorsa preziosa per fronteggiare le difficoltà ed essere d'aiuto a seconda delle proprie possibilità. Come afferma Christakis: "Altruismo, collaborazione e istruzione, peculiarità così fondamentali per noi, sono quelle che il virus non distrugge. E sono queste peculiarità che ci permettono di affrontarlo. Anche se manteniamo una certa distanza fisica, possiamo ancora unirci gli uni con gli altri per combattere il virus".

Il viaggio si conclude proponendo una prospettiva molto realista dei cambiamenti che la pandemia ha imposto al nostro mondo. Ci racconta di come le disparità socio-economiche si siano accentuate e di come il nostro sistema globalizzato sia probabilmente entrato in una fase di cambiamento. Il mondo occidentale si è trovato a dover emigrare online dalla mattina alla sera con una pistola puntata alla testa. Ritrovarci con un nemico invisibile che ci limita nei rapporti con gli altri, che ha intaccato la nostra socialità e la nostra catena produttiva, ci ha obbligato a modificare il nostro mondo.

Ciò nonostante, questo evento ci ha ricordato che alla fine di tutto facciamo parte di un sistema sociale che si chiama umanità e questa crisi potrebbe essere un'ottima occasione per ritrovare il nostro senso di collettività.

Walter Quattrociocchi
*Dipartimento di Informatica, Sapienza Università di Roma
e Direttore del Laboratorio di Data science and complexity
for society (Cdcs)*